

Nell'arco di un triennio, 1999-2002, sono apparsi, nell'editoria italiana, cinque lavori di Franco Buffoni, dalle traduzioni contenute in *Songs of Springs* ai saggi critici di *Carmide a Reading*, i quali attestano l'infaticabile attività di poeta e operatore culturale, si pensi anche alle uscite a cadenza biennale dei *Quaderni*, di uno dei nostri maggiori artisti in campo letterario. La cosa che più stupisce, e crea ammirazione, è il risultato medio-alto, spesso altissimo, a cui Buffoni è pervenuto in ogni opera: raramente, in queste ultime prove, si possono registrare cedimenti di stile, sia a livello formale, sia a livello contenutistico.

*Del maestro in bottega*, come ci attesta Daniela Attanasio in quarta di copertina, rappresenta una "continuazione e una summa della sua creatività poetica". Chiuso il trittico d'esperienza autobiografica con lo splendido *Theios*, in cui pulsa una carica erotica impareggiabile, viva, (ci si sovviene del pensiero morantiano, lì ove a proposito di Saba, si scrive: «L'erotismo umano è il primo elemento naturale delle relazioni e dell'amore»), Buffoni ripercorre – ivi – più di vent'anni di attività, e sembra voler, attraverso una sentita dichiarazione in forma di chiose e annotazioni diaristiche, tirare un bilancio netto della sua vita, delle sue scelte culturali, le quali sono sempre, *in primis*, umane. Il libro segna uno spartiacque fra un prima sottoposto a revisione e a giudizio, e un dopo che si costituirà, e che a dire il vero ha già preso avvio nelle raccolte recenti, da ora in avanti come "classico". Il poeta non castiga nessuna parola, e si espone, senza retorica, a una ricerca di realtà profondamente etica, in un tentativo, per altro riuscito, di restituzione di senso alle cose. Su questa strada raggiunge "un incantevole equilibrio fra narrazione e purezza lirica, coscienza umana e cultura linguistica, storia personale e passione sociale", si cita sempre dalla nota della Attanasio, alla quale va il merito di aver ideato una collana importantissima come le *Variazioni*, fucina e attestazione di sentieri poco battuti, o comunque rimasti in ombra, innovativi, della nostra poesia.

La natura di questi componimenti è iperletteraria, cifra stilistica che ha connotato sempre il suo percorso artistico, e non potrebbe essere altrimenti poiché in Buffoni non vi è mai uno scarto semantico fra vita e letteratura, l'una e l'altra si rifrangono in moto perenne quasi compenetrandosi. "Il mondo di bambole" di Shakespeare, presente nel secondo testo del libro, è la dimensione reale in cui il poeta vorrebbe sostare, egli come i due personaggi dei suoi versi si ferma, trova tempo e ciò appare inusitato, e ascolta « Il brusio degli elfi/ Dal vasetto di basilico/ Tra le goccioline di rugiada ». (Questa poesia ricorda molto l'atmosfera di un racconto della Mansfield, *Una giornata di primavera*). Tale mondo co-abita con l'altro limitrofo, sfera universale di denuncia sociale, in cui la lotta quotidiana per sconfiggere la malattia si allinea e si fa sorella di un destino più grande, "l'undici settembre alle otto e cinquanta". L'andamento lirico

e la struttura narrativa dei testi si alternano, vicendevolmente, così come la semplice descrizione o la trasfigurazione fiabesca, o mitica, si oserebbe dire permeata di un senso religioso appartenente ai non credenti, del contingente tragico a cui ci sottopone la Storia. Esemplare di questo *modus operandi* è la bellissima poesia, forse la più bella dell'intero volume, *Una sirena con la coda a foglie d'acanto*, ove le immagini rimandano alla Medusa e alla Passione: « Oppure pie donne, soldati, aguzzini/ Ai piedi della Croce ? », nella prima strofa, e danno ampio respiro nelle tre successive a una disarmante rivelazione: « Ma c'è il buio che aspetta e accorcia/ Le distanze di ora in ora,/ Tra me e lo spazio di un balcone,/ Per il freddo fuori », generato dagli avvenimenti drammatici come la scoperta di un tumore maligno, fortunatamente bloccato in tempo. Inermi di fronte alla negazione della vita ci si può riappropriare di essa solo con un altro processo di sottrazione: « Non credendo alle resurrezioni,/ [...] Miro alla longevità/ Del corpo privo d'anima », e più oltre: « Ammalarsi significa anche/ Non cambiare posizione sul cuscino,/ Cancellando ricordi di sogni impegnativi/ Come hostess di terra all'annuncio del disastro ». Il riferimento oltre all'attacco alle Twin Towers è alla sciagura aerea di Linate, in cui morirono più di cento persone. Si esorcizza il dolore nominandolo, combattendolo sullo stesso piano, con un'opposizione necessaria all'orrore.

La raccolta è suddivisa in due parti: *I testi*, con le loro varie sezioni, eco e fil rouge dell'intero corpus e *La bottega*, in cui vengono riordinati i materiali da lavoro e ne viene spiegata la genesi riconducibile sostanzialmente all'amore verso tutto ciò che è vitale.

In *Curiositas*, il latino "vagare disordinato della mente", si raggruppano quattordici componimenti di varia ispirazione, tutti nati però da letture particolari, da quelle poetiche di Shakespeare: « Vorrei un mondo di amanti con la testa d'asino/ Denti di perla e pugnali nello sguardo/ [...] E ringraziando per la troppa vita, il canto », Keats o Carroll, alle riflessioni sulle lingue desinenziali sorte studiando Chaucer, al *divertissement* dei trattati su un verbo specifico, con una punta di autoironia lieve, passando ancora per Montale, Ludovico il Moro, Leopardi: « Sono stufo di preti e di poeti, conte Giacomo./ E di miti infantilmente riadattati ».

*Mio sussulto* si apre con *Era Walter nel quarantanove*, scritta nel 1977 contro Pavese, troppo poco coraggioso e onesto con se stesso, del quale si riporta un testo da cui si sono diramati quelli di Buffoni. Tutti i componimenti sono forieri di tensione erotica: la fatica e lo sforzo agonistico vengono comparati all'atto sessuale, il desiderio si cela nella quotidianità dei gesti. « Ansimando poi meno urgente/ Si rivolta appoggiando il ginocchio/ Il gomito ripiegato, Guarda l'altro da poco sdraiato,/ E risorgono [...] » (*Adidas*) ; « Sdraiato sul traguardo/ Solleva lo sci destro liberando/ Il falco tra le gambe/ La cerniera davanti abbassata/ Pronto ad esigere pungendo dopo cena/ Con la barba e le mani » (*Sci nordico*); « Poi si bagnava il pelo nel fondo/

Stordendo supina il fiorista/ Estimante » (*L'ala nuova*). Bellissima *Il terzino anziano*. I versi costituiscono delle miniature, solchi e levigature di statue in movimento.

Si potrebbe anche parlare di uno sguardo pittorico, o come evidenziato da Vitaniello Bonito di una “poetica dell’anamorfose”, in cui si richiede all’io poetante e al lettore di sostenere, a distanza, e di lato, la visione del reale. È questo un processo che l’avvicina per impegno etico e coraggio della sfida ad Antonella Anedda.

Poesie “scultoree”, con la forza del marmo, sono presenti in *Ilaria* (Del Carretto), ciclo dedicato alla giovane e ispirati dal monumento funebre di Jacopo della Quercia, in cui l’eleganza del dettato lirico si approssima alla rarefazione: « Il maestro dirigeva i lavori della cava/ Guardando il cielo tra le gru/ Di Dio. Stabiliva a turno/ Quali pezzi di giorno non ancora staccati/ [...] Fossero luna/ Da avanzare buia sul selciato ».

I testi extra-letterari, sorti dall’ammirazione e dal piacere di fronte all’arte, come in *Polittico*, ripreso dalla precedente raccolta, o *Ultime cene*, sono presenti nella sezione omonima che dà il titolo al libro e vengono considerati dal poeta alla stregua di una tecnica compositiva. Si innesca così un processo di rivitalizzazione, per frammenti, di sé e del mondo, si contiene tramite allegorie o riprese storiche la dispersione del soggetto.

Seguono tre movimenti dedicati agli amatissimi Auden, alimento di meraviglia e riflessione sin dalla gioventù, Byron e Rimbaud, con testi in francese. Nella *Parte II* si riportano alcune traduzioni dei primi due, con altre versioni da Eliot e Lawrence.

La penultima sezione accoglie personaggi provenienti dal mondo animale: la cerva e il passero d’ascendenza rispettivamente petrarchesca e leopardiana per passare alla denuncia, tramite *Oetzi* in cui si annulla lo spazio temporale e si compara l’analisi chimica sulla mummia agli esperimenti dei lager: «Ti rivedo col triangolo rosa/ Dietro il filo spinato », agli abomini perpetrati contro l’uomo dai suoi stessi simili. Si legga *Sava, agosto 1942*: « “Sono ostriche comandante?”/ Chiese guardando il cesto accanto al tavolo/ Il tenente italiano,/ “Venti chili di occhi di serbi,/ Omaggio dei miei uomini”, rispose sorridendo/ Il colonnello. Li teneva in ufficio/ Accanto al tavolo. Strappati dai croati ai prigionieri ».

Chiude il libro *Vernacolare* con dei testi in dialetto di un poeta scozzese morto in giovane età. L’autore presenta una traduzione letterale, un’imitazione in dialetto milanese e infine una rielaborazione e una sintesi dal milanese all’italiano. Buffoni, a questo livello, mai si stanca di confessarsi e giocare con la lingua, di sperimentare funambolicamente col linguaggio, in poche parole di mantenersi vivo e di stupirsi.